

quali “barriera” posta a protezione del nemico israeliano.

Un particolare allertamento, che dura tutt’oggi, è conseguito all’uccisione a Damasco del *leader* dell’organizzazione esterna di *Hizballah*, relativamente al rischio di azioni ritorsive antisraeliane. Al momento, peraltro, appare prevalente l’interesse della formazione sciita a mantenere intatte le proprie “credenziali” politiche, anche in vista delle elezioni legislative del giugno 2009.



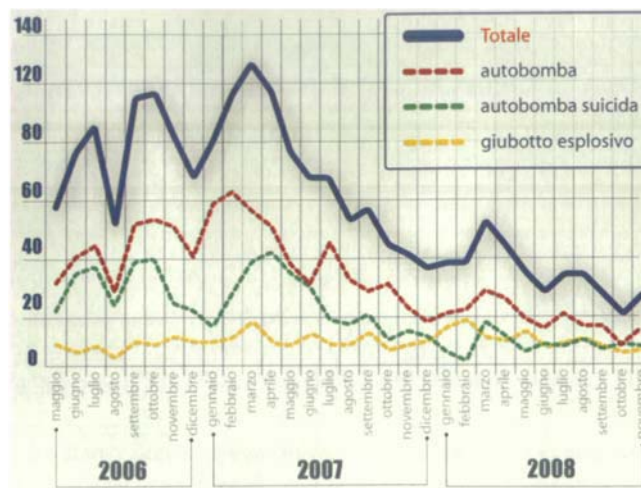
Nei **Territori Palestinesi** (TP), segnati dalla contrapposizione tra Hamas, che esprime un proprio governo a Gaza, ed il partito Fatah, che controlla la Cisgiordania e cui fa riferimento il presidente dell’Autorità Palestinese Abu Mazen, la fine del 2008 ha coinciso con il deflagrare di una nuova crisi con Israele e con l’avvio, il 27 dicembre, di una vasta operazione militare di Tel Aviv nella Striscia di Gaza. L’operazione *Piombo Fuso* costituisce l’epilogo di un’*escalation* di tensione, scandita da lanci di razzi verso il territorio dello Stato ebraico e raid israeliani contro i miliziani islamici, innescata ancor prima del 19 dicembre, data di scadenza della tregua negoziata in giugno con la mediazione egiziana.

Per le prospettive di rilancio del processo di pace, notoriamente correlate ad una molteplicità di dinamiche ed attori, regionali ed internazionali, una delle principali variabili è peraltro rappresentata proprio dagli sviluppi delle relazioni interpalestinesi. Il percorso di ricomposizione tra Fatah ed Hamas si presenta non facile, anche se da parte della stessa Autorità Palestinese sia stato espresso l’auspicio di pervenire ad un governo di unità nazionale che traghetti i Territori sino alle elezioni legislative previste per il 2010.

L’intero scacchiere mediorientale resta del resto percorso da linee di frizione e conflitti, tutti monitorati dalla nostra *intelligence* in quanto in grado di incidere sulle dinamiche del *ji*had globale.

Così, pur a fronte della decisa flessione degli episodi di violenza, resta all’attenzione l’**Iraq**, che rimane sensibilmente esposto alla minaccia di azioni ostili da parte di cellule della guerriglia baathista, di formazioni jihadiste e di gruppi radicali sciiti.

Ciò, in un contesto in cui restano latenti le condizioni suscettibili di inasprire il conflitto intersettario tra sunniti e sciiti – e dunque conferire nuova spinta all’azione dei gruppi qaidisti, la cui sconfitta strategica è tuttora dipendente dalla cooptazione delle tribù sunnite – nonché tra la comunità curda ed il governo centrale.

**IRAQ: PRINCIPALI ATTENTATI DINAMITARDI**  
Maggio 2006 - Novembre 2008

fonte: *Measuring Stability and Security in Iraq*



In Iraq, l'esecutivo di Al-Maliki ha conseguito alcuni importanti risultati nel processo di pacificazione nazionale. Maggiori pressioni sono state esercitate sulla componente estremistica sciita, guidata dal *leader* radicale Moqtada Al-Sadr, per contenere le violenze intersettarie ed interreligiose. Sul piano politico, è stata approvata la nuova legge elettorale propedeutica all'organizzazione delle elezioni provinciali del 31 gennaio

2009, con l'eccezione delle province che rientrano nella regione autonoma del Kurdistan e della regione di Kirkuk. Sul piano internazionale, significativa valenza ha rivestito l'accordo raggiunto tra Stati Uniti ed Iraq concernente il *Patto di difesa* (*Status of Forces Agreement - SOFA*), necessario a legittimare la presenza delle truppe statunitensi in territorio iracheno dopo la scadenza del mandato ONU (31 dicembre 2008). Perdurante fattore d'incidenza sulla cornice di sicurezza è rappresentato dalla molteplicità di attori ostili che si muovono sul teatro iracheno: cellule della guerriglia baathista, formazioni islamiste, nonché gruppi radicali sciiti, contrari alla presenza di forze multinazionali nel Paese. Tra gli obiettivi sensibili, quelli del comparto energetico nell'area di Bassora, per il rischio di attacchi da parte di terroristi provenienti dall'Iran. La pressoché esclusiva dipendenza irachena dalle entrate delle esportazioni petrolifere rende Baghdad vulnerabile non solo ai rischi di sabotaggio delle infrastrutture, ma anche alle oscillazioni dei prezzi del greggio.

Un deciso deterioramento della cornice di sicurezza, collegato all'attivismo di locali formazioni qaidiste sostenute dal contributo di militanti stranieri – probabilmente reduci dal teatro iracheno – ha caratterizzato la situazione nello **Yemen**, dove risultano tuttora a rischio la presenza occidentale – tanto diplomatica (come evidenziato dall'attentato fallito del 30 aprile ai danni della nostra Ambasciata di Sana'a e quello del 17 settembre contro la Rappresentanza USA) che turistica (con una possibile trasformazione dei sequestri, endemici in quel contesto, da criminali e tribali a terroristici) – nonché le infrastrutture del comparto energetico.

La fragilità del quadro yemenita – in cui l'attivismo jihadista si affianca alla rivolta nel nord e alle spinte separatiste del sud – è in grado di riverberarsi sull'intero quadrante, disegnando un arco di instabilità che dal Corno d'Africa giunge sino all'Arabia Saudita ed agli stati del Golfo.

In prospettiva, gli indicatori di rischio relativi alla cornice generale di sicurezza nel teatro mediorientale permangono elevati, segnatamente con riferimento alla crisi israelo-palestinese e alle difficoltà nel processo di pacificazione in Iraq.

Alla flessione delle attività qaidiste sul fronte iracheno ha continuato a corrispondere un parallelo incremento della minaccia nell'area afgano-pachistana che si conferma epicentro delle attività del *jihad* globale. Qui è stata assicurata costante, estesa copertura *intelligence* alle attività del contingente nazionale inserito nella missione ISAF attraverso un'azione informativa che, riflettendo il divenire della minaccia ed il suo pronunciato carattere transfrontaliero, da tempo affianca al monitoraggio della realtà afgana quello del contiguo Pakistan e specialmente delle zone confinarie.



A fronte delle capacità rigenerative dell'insorgenza in **Afghanistan**, il governo di Kabul non è riuscito ad affermare la propria autorità in tutto il Paese, anche per la mancata soluzione di problematiche endemiche, quali la depressione socio-economica, il narcotraffico e le inefficienze nell'apparato statale. Con l'approssimarsi della scadenza del mandato



presidenziale di Hamid Karzai (primavera 2009) si è riaperto il confronto tra le forze filo-governative e le componenti dell'opposizione. Il calo di popolarità del presidente in carica non lascia comunque escludere una sua ricandidatura, tenuto anche conto che le opposizioni non sono ancora parse in grado di esprimere una candidatura "forte". Oltre ad un'intensificazione del confronto politico interno, è prevedibile che Kabul proseguirà nella ricerca di contatti con esponenti di rilievo dell'insorgenza Taliban, onde consentire il regolare svolgimento delle elezioni nelle aree più instabili, segnatamente quelle meridionali ed orientali, che costituiscono peraltro i principali bacini elettorali di Karzai.

La perdurante instabilità politica in **Pakistan** si è riflessa negativamente sull'attività parlamentare, impedendo l'approvazione di misure volte, tra l'altro, al miglioramento della situazione economica e della cornice di sicurezza. La situazione ha generato una certa insofferenza nella dirigenza militare, che storicamente rappresenta il principale centro di potere nonché il garante della laicità dello Stato. Da parte dell'esercito si è comunque mantenuto un atteggiamento di non ingerenza nei confronti del Governo e segnatamente del presidente Zardari, eletto in settembre, *leader* del *Partito Popolare Pakistan*.

In **India**, il quadro politico si è deteriorato dopo il ritiro in luglio, da parte dei partiti di matrice comunista, del sostegno alla coalizione di governo, guidata dal primo ministro Manmohan Singh e costituita dal *Congresso Nazionale Indiano* e da numerose aggregazioni politiche minori portatrici di istanze di carattere regionale. La crisi ha spinto il *premier* ad allearsi con il *Samajwadi Party* (SP), rappresentativo delle fasce più deboli dello Stato settentrionale dell'Uttar Pradesh, con un vasto seguito presso la comunità musulmana. La stabilità dell'Esecutivo ha altresì fortemente risentito dell'impatto degli attentati di Mumbai, a seguito dei quali si è dimesso, tra gli altri, il ministro dell'interno, e delle proteste popolari contro il governo, accusato di inefficienza.

Le segnalazioni dell'AISE sull'**Afghanistan** hanno via via delineato gli attori ed i tratti salienti delle forze insorgenti, le reciproche interazioni, la dislocazione e la mobilità sul terreno della guerriglia, il maturare di una rimarchevole "intelligenza" tattica e strategica nonché la graduale virata internazionalista che il conflitto afgano e l'azione in loco della *leadership* di *al Qaida* hanno impresso a diversi gruppi del quadrante, come il *Lashkar e Taryba* pachistano.

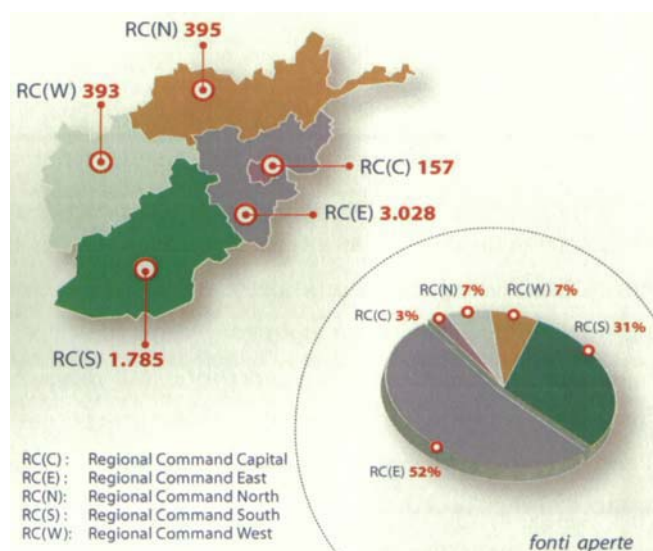
La crescita dei livelli di violenza – stimati dal Pentagono in oltre il 30% rispetto al 2007 – è stata anticipata da plurime segnalazioni che, nel loro complesso, disegnano una cornice di sicurezza fortemente incisa, ad est, dalle incursioni transfrontaliere effettuate a partire dalle "retrovie" pachistane; dominata, nel sud, dall'azione di consistenti aliquote *Taliban* che sfuggono la pressione delle forze britanniche, USA e canadesi migrando verso il settore occidentale, area di responsabilità del contingente italiano.

**ISAF**  
Aree competenza contingenti militari internazionali



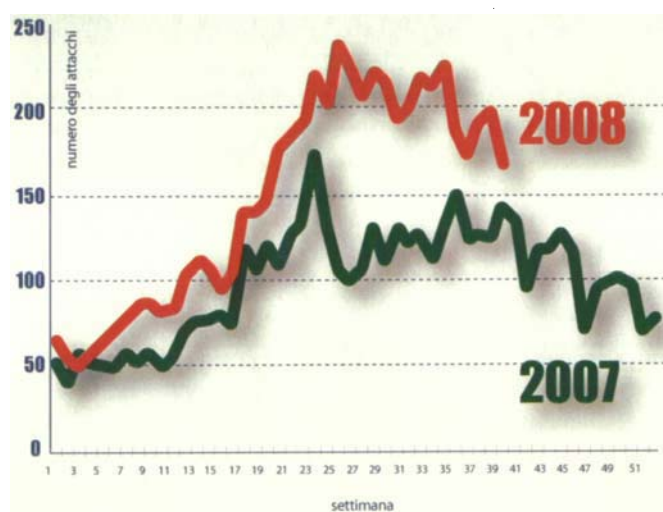
Qui, non a caso, si è registrato un deciso incremento delle presenze e delle attività insorgenti non solo nelle provincie di Farah e Badghis, ma anche in quella di Herat, sede del Comando Regionale-Ovest (RC-W, *Regional Command-West*).

**AZIONI DEL FRONTE ANTIGOVERNATIVO**  
**RIPARTITE PER COMANDI ISAF**  
gennaio - settembre 2008



Attestano pienamente le ambizioni della guerriglia le sue proiezioni verso il quadrante nord – affidato alla Germania, che da tempo deve misurarsi anche con la presenza, tra le file jihadiste, di cittadini tedeschi a più riprese comparsi in video minatori all'indirizzo di Berlino – e, soprattutto, l'insidioso, graduale “assedio” della Capitale, teatro di spettacolari attacchi terroristici intesi a minare, con il governo Karzai, la credibilità della comunità internazionale che ne sostiene gli sforzi di *nation building*.

**AFGHANISTAN - ATTACCHI DEL FRONTE ANTIGOVERNATIVO**  
anno 2007-gennaio/settembre 2008

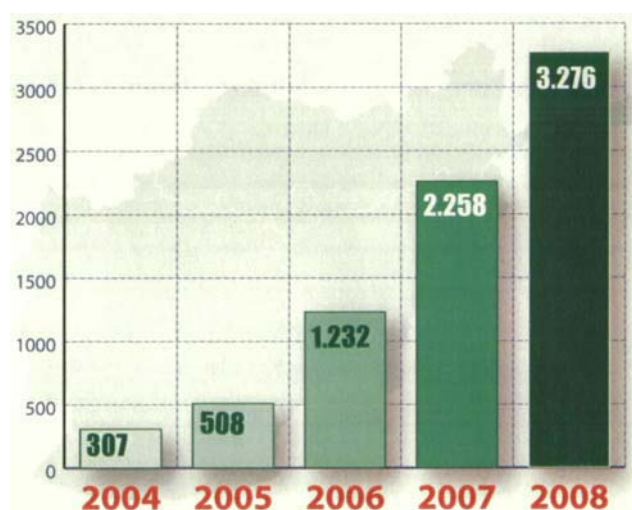


fonti aperte

Coerente, rispetto a tale disegno, risulta la selezione degli obiettivi che privilegia, oltre ai contingenti internazionali (gli “occupanti”, al cui ritiro la *leadership Taliban* subordina l'accoglimento delle offerte di dialogo rivolte al movimento da Kabul), le forze di sicurezza afgane, i rappresentanti del governo – cercando di attentare alla vita dello stesso Karzai, come avvenuto in aprile in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della liberazione dall'invasione sovietica – gli operatori umanitari, nonché quei progetti infrastrutturali cui è affidato lo sviluppo del Paese (sempre dal Pentagono viene calcolato in circa il 37% l'aumento degli attacchi lungo la cd. *Ring Road*, l'arteria stradale ad andamento circolare che collega i principali centri urbani del Paese).

Ciò, in un contesto in cui il fronte insorgente, pur composito, ha confermato una progressiva contaminazione qaidista, evidenziando l'adozione dei modi e dei toni tipici del *jihad* globale. Ne è prova non solo una costante attività mediatica che da tempo ha di gran lunga superato il livello qualitativo delle tradizionali *nightletter* (i volantini artigianali con cui il movimento ammonisce la popolazione), ma anche l'intenzionale ricorso a metodologie operative di forte impatto.

**AFGHANISTAN: ANDAMENTO ATTENTATI A MEZZO IED**  
(*Improvised Explosive Devices*)  
Anni 2004 - 2008



fonti aperte

Così, accanto al massivo impiego di ordigni esplosivi improvvisati (IED, *Improvised Explosive Device*), si sono registrate sortite che denunciano una studiata ricerca del gesto spettacolare, tanto per scelta dei *target* – come l'attentato con autobomba all'Ambasciata indiana del 7 luglio – che per *modus operandi*, come l'attacco all'Hotel Serena del 14 gennaio a Kabul.

L'azione condotta con tecniche multiple (armi da fuoco, granate, giubbotti esplosivi), può per certi versi considerarsi il modello di riferimento degli attacchi di novembre a Mumbai; letti congiuntamente, i due attacchi, veri e propri gesti di quel *jihad* urbano diffusamente descritto in riviste e manuali qaidisti, evidenziano in modo emblematico l'aumento della violenza nel teatro afgano



– verosimilmente destinato a conoscere nuovi picchi con l'approssimarsi delle elezioni presidenziali – ed i suoi effetti diretti sulla sicurezza regionale ed internazionale.

Gli attacchi perpetrati a partire dal 26 novembre a Mumbai – cuore finanziario di un Paese dove il ricorso a tattiche asimmetriche non è peraltro esclusivo appannaggio dei gruppi jihadisti – hanno segnato un deciso salto di qualità nella già segnalata progressione sul **territorio indiano** di *Lashkar e Tavyba*, il gruppo pachistano cui rimandano le evidenze investigative raccolte dagli inquirenti. Tale matrice esogena ha reso quegli eventi – che restano potenziale fonte di ispirazione per altre formazioni – un gravissimo fattore destabilizzante, riportando a livelli alti la tensione tra Islamabad e New Delhi.

Il 7 gennaio del 2009, il quotidiano indiano “*The Hindu*”, nella sua versione *online*, ha diffuso un *dossier* investigativo contenente una dettagliata ricostruzione degli **attentati di Mumbai**, effettuato dalle Autorità di New Delhi. Il documento indiano pone in luce i seguenti elementi di rilievo:

- il commando, composto da 10 pachistani, di età compresa tra 21 e 28 anni, selezionati tra 32 reclute, è stato informato della pianificazione con due mesi di anticipo e, quindi, tenuto in “isolamento” da veterani di *Lashkar-e-Tavyba* (LeT);
- i soggetti sono partiti da Karachi la mattina del 22 novembre su piccole imbarcazioni per essere trasferiti sulla motonave “*Hussein*”, per poi imbarcarsi su un peschereccio indiano precedentemente sequestrato. Il gruppo, giunto a Mumbai alle 20.30 del 26 novembre, si è suddiviso in 5 *team* di due membri ciascuno, che si sono diretti con taxi verso gli obiettivi selezionati;
- il primo obiettivo, la stazione ferroviaria centrale CST, è stato attaccato alle 21.20 locali (58 vittime e 104 feriti). Dopo aver colpito, alle 21.40, il secondo obiettivo, il *Leopold Café* (10 morti e diversi feriti), i terroristi hanno poi raggiunto a piedi un'altra squadra presso il vicino *Taj Mahal Hotel*, terzo obiettivo (32 vittime). Il quarto obiettivo, il complesso alberghiero *Oberoi-Trident*, è stato preso d'assalto alle 22.00 circa (33 vittime). Alle 22.25 è stato colpito il quinto obiettivo, la *Chabad House*, sede di un'organizzazione ebraica ortodossa, teatro di ripetuti scontri a fuoco (5 vittime);
- l'indirizzo IP della *e-mail* di rivendicazione degli attacchi, a firma della inedita sigla “*Deccan Mujahidin*”, rimanda ad esponenti LeT;
- è emerso il ruolo di un pachistano, a Brescia, quale tramite di un pagamento per l'assegnazione di utenze telefoniche DID (*Direct Inward Dialing*) utilizzate dai terroristi, nel corso degli attacchi, per comunicare con i mandanti dell'operazione;
- l'unico membro del gruppo sopravvissuto, tratto in arresto dalle Autorità indiane, avrebbe ribadito la riconducibilità degli attacchi alla *leadership* della formazione terroristica pachistana LeT.